Giovanni Giacometti

Autor(en): **Stampa, Renato**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **8 (1938-1939)**

Heft 1

PDF erstellt am: **30.04.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-10024

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

GIOVANNI GIACOMETTI

(Continuazione e fine vedi numero precedente)

LA VITA E L'ARTE DI GIOVANNI GIACOMETTI DESCRITTE DAL PITTORE STESSO.

Sono nato il giorno 7 marzo dell'anno 1868 a Stampa in Val Bregaglia, nella casa al « Ponte » ora Piz-Duan, antica casa della famiglia Santi. Mia madre Caterina Ottilia Santi e mio padre Alberto Giacometti.

La mamma era un po' angosciosa nel vedermi coi capelli rossicci (perchè il rosso è il colore del diavolo) e il dottore a consolarla: « No, no, non è rosso, è biondo». Però il biondo restò infatti molto carico, fiammeggiante, ciò che non mi impedì d'esser poi ammirato come un bel ragazzino. E un ragazzo anche un po' speciale, sognatore, ciò che fece dire al fratello maggiore (io sono il terzo nato; il primo, pure di nome Giovanni era nato e morto a Bergamo, dove i miei genitori tenevano il Caffè « Pignolo »), il quale prendeva lezioni di tedesco: Giovanni è un « Sonderling ». E così rimasi il « Sonderling ».

Alunno della Scuola di Circolo, a 14 anni, il maestro pubblicò un mio componimento sopra una festa di canto della gioventù di Bregaglia a Vicosoprano nel « Grigione italiano » di Poschiavo. Il celebre Winkler, toccandomi il cranio, aveva predetto che sarei diventato giornalista. Alla Scuola cantonale a Coira, dove passai due anni, mi erano compagni, più che i miei conscolari, i giovani scultori ticinesi che lavoravano da Giovanni Bianchi, e sopratutto m'ero legato in amicizia con Aristide Vela, un nipote del grande scultore, e precisamente perchè era lui. Sentendolo raccontare del celebre suo zio, mi sembrava d'essere attorniato da un fluido che mi avvicinava all'artista, trasportato in un'atmosfera che mi dava la nostalgia.

Non ho mai frequentato istituti ufficiali, col cuore ribelle, sempre in ansia. Vennero giorni di privazioni, di follie, di scoraggiamenti e di lotte, ma una buona stella mi guidava, e l'amore dell'arte e del mio paese. Stanco dei pellegrinaggi, piantai le tende nella mia Valle. Qui, nel breve cerchio delle nostre montagne, la mia arte trovò ispirazione e nutrimento per tutta una vita. Godei di una felice vita di famiglia, attorniato dai miei bambini che ora sono i miei compagni di viaggio. I bambini vivono nelle mie tele, e nelle mie tele sta scritta la mia biografia; e apprezzo sopra ogni cosa l' indipendenza.

Egli è verso la metà dell'inverno 1887 che ho incontrato Amiet a Monaco. Ci restammo fino alla fine dell'estate del 1888. V'era allora una esposizione internazionale. Facevo del mio meglio per dimenticare l'ora del pranzo e le esigenze dei trattori percorrendo le sale dell'esposizione. E noi rompemmo più di una lancia

---

Nota. — Queste pagine sono riferite in parte da D. Baud-Bovy « Giovanni Giacometti » in « Pages d'Art » e in parte da A. M. Zendralli « Giovanni Giacometti nell'occasione del 60° di sua vita » (Lugano, 1928). Lo Z. si servì dei ragguagli che, cedendo ad un suo invito, il pittore stesso aveva dettati.

contro i fautori dell'Accademia, e a pro delle tele di Wistler. Al principio dell'autunno noi prendemmo insieme la via di Parigi. Avevo venti anni. Passammo da Julian. Facevano da correttori Bouguerau e Tony-Robert Fleury. In breve acquistai tutte le simpatie di quest'ultimo. Il caso volle che alcuni dei miei compagni, dei ricchi inglesi e americani, facessero acquisto dei miei studi. E ciò mi dava qualche provento. In quei giorni strinsi amicizia con diversi artisti svizzeri, con Emmenegger, Buri, Siegwart e particolarmente col povero Max Leu. Ogni visita al Louvre mi infondeva nuova ammirazione per Rembrandt. Erano sopratutto la sua « Betsabè nel bagno » sì melanconica e commovente, il suo « Ritratto di vecchio », con la testa cinta da un fazzoletto, e i suoi « Pellegrini di Emaus », che mi ispiravano. Oh, quanto penso alla tovaglia bianca dei Pellegrini, ai suoi riflessi sui visi, a quella luce viva e soprannaturale ! . . .

Anche Millet m'inspirava un'ammirazione che in seguito s'accrebbe ognora più

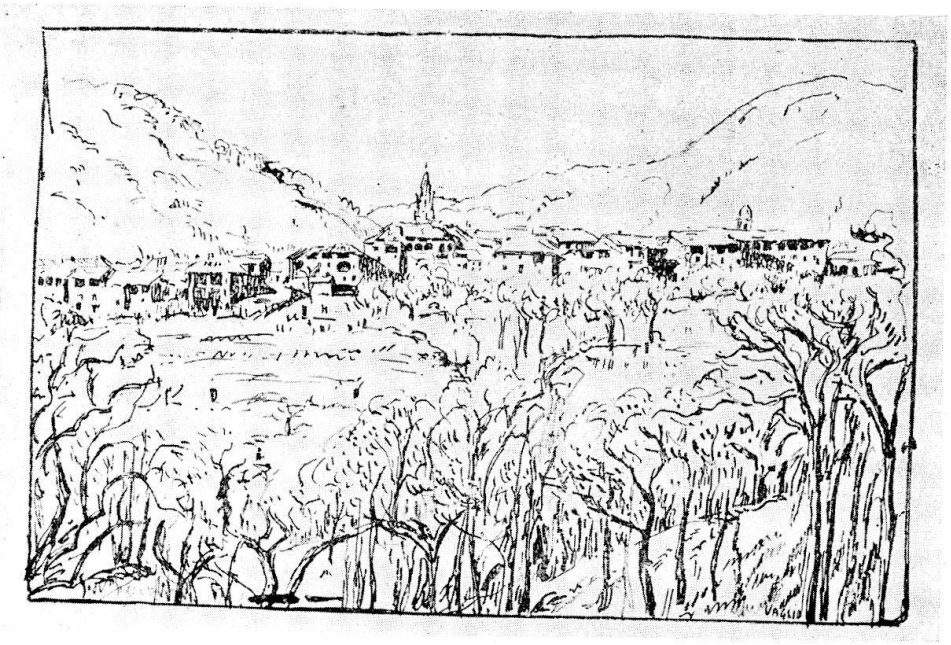
Al Lussemburgo fu Bastien-Lepage a darmi la maggiore impressione. In quel tempo si aveva per l'appunto aperto lo « Olimpia ». E noi allora, a Parigi, lottammo per Manet, come a Monaco per Wistler, e contro l'Accademia.

Dimorai a Parigi fino al 1891; ma allora, privo di risorse, dovetti partire Tornai a Stampa. Se non che non sapevo come trarre profitto da ciò che avevo appreso; sentivo il bisogno di nuovi orizzonti. Nel 1893, benchè quasi al verde, decisi di recarmi a Roma. E là trovai l'« atelier » nelle rovine, nei vicoli, nei giardini e nella campagna. Dipingevo dal sorgere del sole al suo tramonto. Offrivo i miei paesaggi a dei mercanti, che facevano l'acquisto delle migliori tele. Una volta avevo

dipinto a Villa Borghese una vecchia fontana rischiarata dalla luce mattutina. Ero assai contento della tela. Uno dei mercanti la voleva comperare, ma alla condizione che vi portassi dentro delle persone vestite a colori. Tornai a Villa Borghese, sicuro di mutilare il mio quadro. Ma nel momento in cui lo posavo sul cavalletto, passò di là uno straniero. Egli si fermò a guardarla, e ne chiese il prezzo. « 100 lire » dissi, e mi parve di aver chiesto una somma enorme. E quegli: Portate la tela al mio albergo, il maggiordomo vi verserà l'importo. Ah, quel bravo uomo, l'avrei abbracciato.

A Roma studiai Velasquez nella Galleria Colonna e Tiziano nella Galleria Borghese. Fra tutte queste opere preferivo la « Farnesina di Raffaello ».

Mal alloggiato e mal nutrito com'ero, mi fiaccavo ogni dì più. Avevo di frequente il sangue di naso. Un dì mi decisi per il soggiorno in riva al mare, e partii per Torre del Greco. Vi giunsi sprovvisto di tutto. Una donna del villaggio mi accolse in casa sua. Ella teneva una fotografia minuscola in un medaglione e ne voleva l'ingrandimento. Le proposi di farglielo io stesso per 14 lire di cui 7 da pagarsi lì per lì. Queste 7 lire mi permisero di acquistare tavolozza e colori. Passavo le

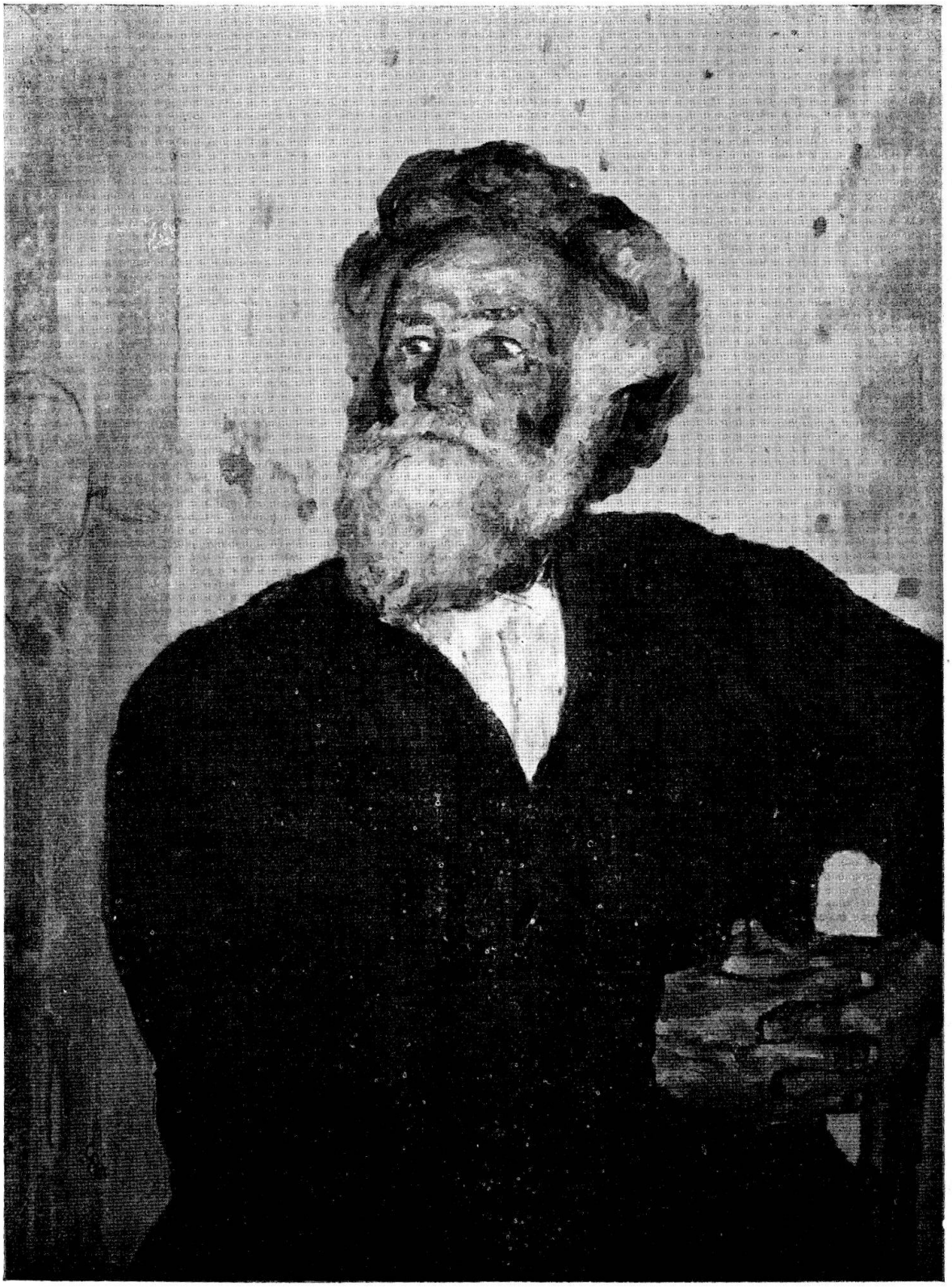


giornate, dalle 4 del mattino alle 4 della sera in riva al mare a riprodurre i ragazzi che si tuffavano nell'acqua, la sera poi dipingevo paesaggi, stando nelle vigne, in mezzo ai colori freschi, sotto i pergolati. Nell'ottobre ero esausto; non avevo neppure più la forza di portare la scatola dei miei colori. E andai a Napoli. Il dì in cui sbarcai, mi imbattei in un pittore decoratore intento a dipingere una Madonna al di sopra della porta di un pescatore. Egli non sapeva darle il viso. Lo eseguii io, e in compenso egli mi offrì di dividere con lui il suo pasto frugale.

Ma l'Italia, malgrado le sue bellezze, non mi bastava più. Anelavo di rivedere le mie montagne, di respirare la loro aria salubre. Al principio di quell'inverno tornai in Bregaglia, dopo un breve soggiorno a Roma (*).

Proprio allora il Segantini aveva preso dimora sul Maloggia. Egli mi onorò di un'amicizia che durò fino alla sua morte.

(*) G. Giacometti arrivò a Roma in uno stato pietoso e se non avesse trovato il cugino Antonio Giacometti a prodigargli amorose cure, certamente non avrebbe avuto le forze necessarie onde continuare il lungo viaggio in Val Bregaglia. Nei primi giorni il suo stomaco non sopportava quasi il minimo cibo, e solo un po' alla volta egli potè ristabilirsi per poi continuare il viaggio.



Monaco, Parigi, l'Italia m'avevano rivelato me stesso; Rembrandt m'aveva dato un ideale; il cammino mi si presentava dinanzi erto come i sentieri della mia valle. L'ho percorso del mio meglio. Vi ho incontrato mia moglie; i bambini l'hanno rallegrato col loro sorriso; le esposizioni ne hanno fissato le tappe: 1896 Ginevra, 1899 Monaco, 1900 Parigi, 1901 Vevey, 1903 Ginevra.

I giorni passano e passano. Sono già venti anni che l'amico Balmer correggeva i miei disegni? Non lo posso credere; mi sento tanto giovane quanto allora, e più forte. Vivo con coloro che mi amano, nella natura che amo e cerco di non perdere il contatto cogli amici della Svizzera tedesca e romanda. Amare, ecco la vita, e ecco anche l'Arte.

Dell'arte mia parlano i miei dipinti.

In verità io do tutta la colpa al pennello (*). E' desso che mi fa dimenticare la penna. E' il pennello, sono i colori i mezzi unici familiari per esprimermi. Sono essi i fedeli interpreti dei miei pensieri, dei miei sogni, della mia vita. La mia vita è l'arte mia e l'arte mia è la mia vita. Questo piccolo tratto di terra rinchiuso nel breve cerchio delle montagne, è per me l'universo. Qui io nacqui, qui la mia fantasia prese il volo, qui gli occhi miei si inebbriarono ai primi raggi del sole. Dalle metropoli dove i capolavori dei grandi maestri mi rivelarono le divine virtù dell'arte ritornai in questo antico cerchio. Qui come una vestale mi studiai di mantenere viva quella scintilla che la natura benigna aveva acceso nell'animo mio, e con quella illuminare e riscaldare l'opera mia. La mia famigliola che cresce a me dintorno, si divide coll'arte il mio amore e gareggia con la natura nel rivelarmi ognora nuove bellezze e nuove bontà. Lei mi chiede dichiarazioni sulla mia vita e sulle finalità dell'arte mia. Che debbo dirle di più? L'arte mia non ha programma. Se non quello del miglioramento e perfezionamento. A questo io tendo. Ogni giorno si rinnovano ai miei occhi il misterioso spettacolo della vita e la infinita bellezza della natura. Intimità è il regno dell'arte e la perfezione è irraggiungibile. Così cadrò davanti al mistero della natura e all'infinita bellezza dell'arte.

Maloggia, 5 settembre 1919.

Giovanni Giacometti.

COME CONOBBI GIOVANNI SEGANTINI. (1)

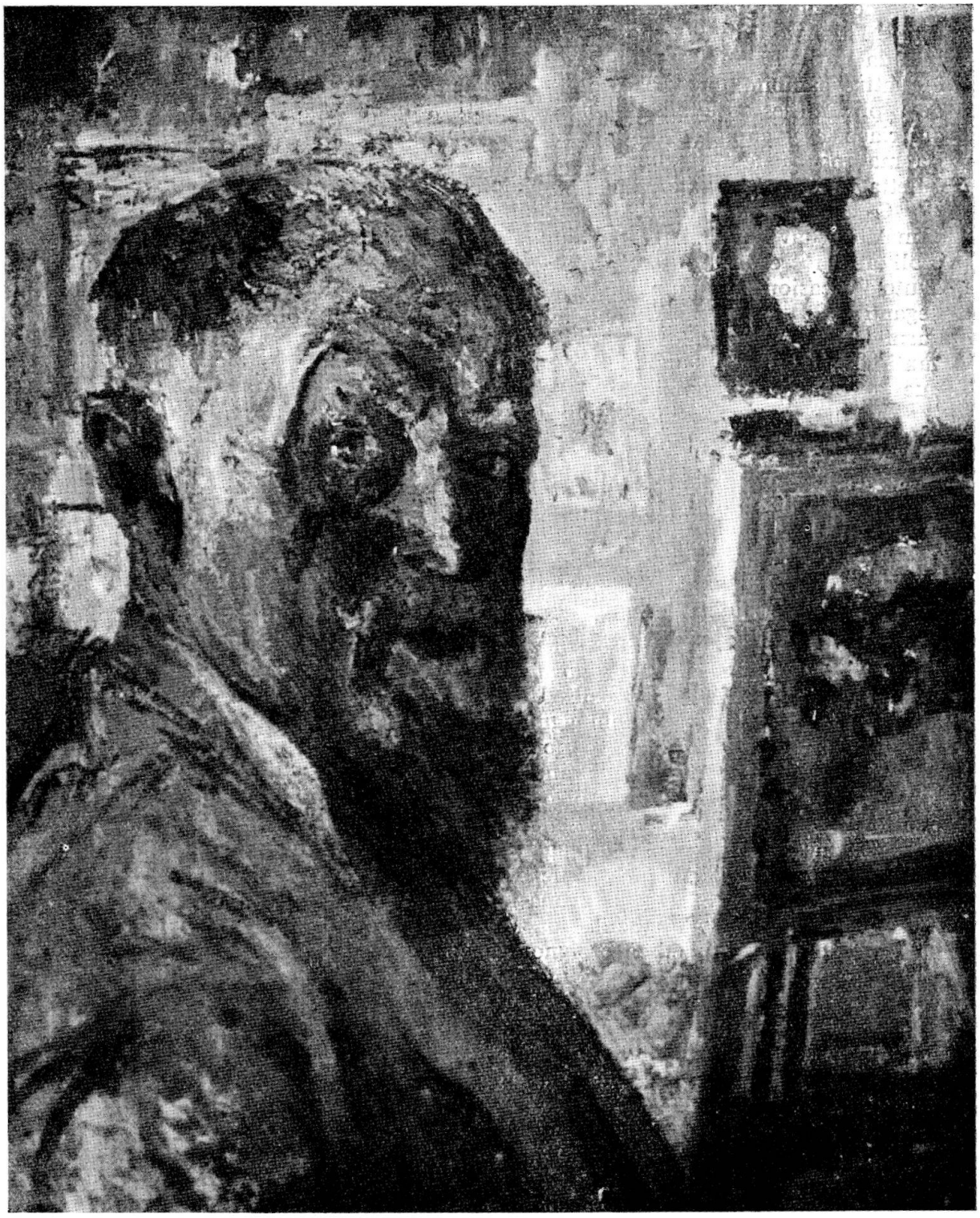
Una bella mattina di settembre del 1897 lavoravo sui prati vicino a Stampa ad un grande quadro, che mi aveva occupato tutta quell'estate. Rappresentava una « Raccolta del fieno » e la composizione e la tecnica del dipinto riflettevano chiaramente l'influenza dell'arte segantiniana. Non era trascorsa un'ora di lavoro, quando da casa mi si venne a dire che Segantini era lì e mi faceva chiamare. Mi invitava ad accompagnarlo in Engadina, dove il giorno dopo, a Samaden, si sarebbe tenuta una riunione per discutere il suo progetto del grande panorama che doveva rappresentare l' Engadina all'esposizione universale di Parigi nel 1900 e al quale avrei dovuto collaborare.

Ma come e quando avevo io conosciuto Segantini per essere seco lui in tanta dimestichezza ? Nell'ultima esposizione universale a Parigi del 1889 due dipinti nella sezione italiana mi avevano particolarmente interessato. I colori, l'atmosfera delle mie valli grigioni erano rappresentati in quelle tele con tanta verità e tanta poesia e con arte così forte e nuova che ne rimasi profondamente colpito. L'autore si chiamava Giovanni Segantini, un nome allora del tutto ignoto. Subito conobbi in quei paesaggi la Valle di Sursette e venni anche a sapere che quel pittore abitava da qualche anno a Savognino.

Da allora fu vivo in me il desiderio di conoscerlo personalmente, tanto la sua

(*) Di aver corrisposto tardi all' invito del dott. A. M. Zendralli, a cui accenna più giù).

(1) Queste pagine sono state pubblicate in «Almanacco dei Grigioni», 1930, pag. 31 e segg.



arte mi aveva impressionato. Ma solo nella primavera del 1894 mi si presentò la occasione propizia. A lritorno da una scuola militare a Wallenstadt anzichè risalire a Mühlen, mi fermai la sera a Savognino. Nell'albergo m'informai subito di Segantini, e l'albergatore, il signor Pianta, mi raccontò del pittore, conosciuto e benvoluto da tutti. Era capitato in paese otto o nove anni prima colla famiglia, la moglie e quattro bambini, circondato da una cert'aria di leggenda e di mistero, che lo rendeva più interessante. Infatti Segantini, oriundo di Arco, era a quell'epoca suddito austriaco, e essendo vissuto sempre in Italia, trattato dall'Austria come refrattario. La mattina seguente il signor Pianta mi accompagnò alla casa di Segantini, una villetta in cima al paese.

Ci accolse con gentile affabilità la signora Segantini, sola in casa, trovandosi il marito a lavorare sull'alpe di Fex. Mi mostrò il suo ultimo quadro finito « I pascoli alpini » e mi consolò della mia delusione, assicurandomi che presto avrei avuto l'occasione di fare la conoscenza del pittore nel mio proprio paese, giacchè Segantini si sarebbe recato in quell'anno stesso a stabilirsi a Maloggia. Non poteva darmi una notizia più confortante. Infatti in quello stesso autunno la famiglia Segantini venne a Maloggia e vi prese dimora. Non tardai a bussare alla porta, e questa volta il mio desiderio fu soddisfatto.

Il primo incontro col Segantini mi è rimasto impresso nella memoria come una bella visione. Venne a me stendendomi la mano, una bella mano da pittore. Era un uomo ancora giovane, di media statura, forte e diritto, dal portamento leggero. Una cascata di capelli nerissimi contornavano il bel viso leggermente olivastro, dalla barba nera e spiovente. L'occhio bruno, vivo, affascinante. Nacque subito una reciproca simpatia e già in quel primo incontro si stabilì un rapporto cordiale, che si affermò sempre più negli anni.

Sovente andavo a trovarlo a Maloggia, e quando aveva finito un quadro mi invitava ad andare a vederlo prima di spedirlo a Milano.

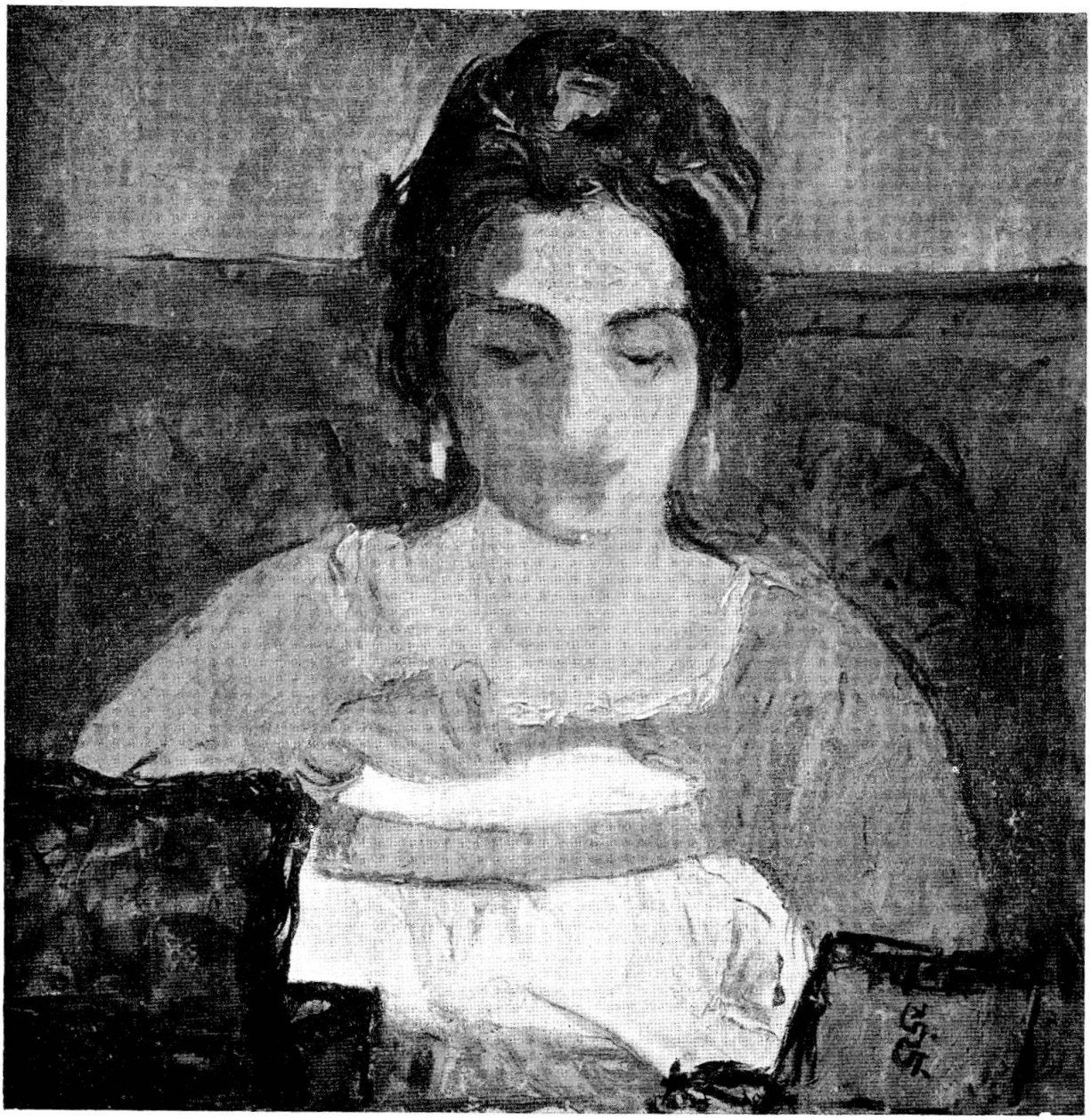
Il primo inverno lo passò a Maloggia, ma poi in seguito in autunno scendeva a Soglio e vi rimaneva sino in primavera. Allora si era più vicini e le visite reciproche diventavano più frequenti. Una volta venne per trovarmi ed io ero assente. Al ritorno mio padre lo accompagnò per un pezzo di strada. Parlarono di me e il mio buon padre temeva che io non avessi potuto frequentare l'accademia quanto mi sarebbe stato necessario. Erano arrivati in cima alla Plotta. Segantini disse: « No, vostro figlio non ha più bisogno di frequentare accademie, la sua accademia è questa », e indicò le montagne della Bondasca, indorate dal tramonto. Voleva dire: La natura deve essere la sua maestra. E aveva ragione. In quello stesso autunno dell'anno 1894, in occasione della esposizione nazionale a Milano, fu organizzato nel castello Sforza la prima mostra personale di Segantini.

Visitai l'esposizione e scrissi da Milano le mie impressioni in una lettera a Segantini. Egli mi rispose: Caro signor Giacometti. Ho ricevuto e letto con interesse la Vostra lettera. Procurate di mettere in pratica quel sentimento che ivi avete espresso e sentito. E abbiate fede. Il resto verrà. Vostro G. Segantini.

Così alternando il lavoro con piacevoli gite e ritrovi che sempre mi erano di incoraggiamento e di scuola, si arrivò a quella bella mattina di settembre a cui si è accennato al principio e a quel viaggio in Engadina, che doveva riuscire fatale all'amato maestro.

In una memorabile assemblea nell'Hôtel Bernina a Samaden si costituì un comitato e fu decisa l'esecuzione del grande Panorama, che doveva trasportare a Parigi le bellezze dell' Engadina.

Ci accingemmo subito a raccogliere i documenti necessari alla grande composizione. Da Maloggia a Zuoz fu un viaggio di rivelazioni e scoperte. I nitidi villaggi dalle bianche case decorate di caratteristici arabeschi in sgraffito, con le porte ad arco intagliate, le finestre e i balconi ornati di garofani fiammanti, le vaste piazze con la larga fontana di legno, tutto era nuovo per noi e stimolava il nostro interesse. Un fotografo ci accompagnava. Tutti i dettagli architettonici e ornamentali erano fissati sulla lastra. Erano parole di un linguaggio antico, che ci parlava di una cultura, ricca e originale. Poi venne la volta del paesaggio, delle montagne. Della



Fuorcla Surlei allo Schafberg, alla Diavolezza. Durante quelle escursioni Segantini mi raccontava della sua infanzia abbandonata, della sua gioventù avventurosa a Milano.

Si parlava d'arte. Egli mi diceva: « Restiamo modesti e le più alte cime non ci faranno paura ».

In Engadina ci conoscevano, e Segantini godeva di una grande popolarità. Gli alberghi facevano a gara per ospitarci ed erano per noi tanti castelli fatati. Una sera eravamo ospiti dell'Hotel Kulm a St. Moritz. Il capocameriere si informò dei nostri desideri per la cena. E Segantini: « Prendiamo una polenta ! ». Il cameriere un po' confuso: « Ma non vorranno proprio solo polenta ! ». « Ebbene, prendiamo polenta e formaggio ». Credo che la modesta polenta non sia mai stata servita con tanto lusso come quella sera nell' Hotel Kulm a St. Moritz.

Una mattina prima dell'alba si era partiti da St. Moritz per Muottas Muraigl. A quell'epoca non esisteva ancora la funicolare nè l'albergo di Muottas. Solo una piccola capanna faceva servizio di ristorante durante l'estate.

La sera antecedente ci avevano detto che l'oste di Muottas sarebbe salito quel giorno a prepararci il pranzo, risparmiandoci così la fatica di portare noi i viveri. La mattina fu lunga e noi si aveva fame. Con grande soddisfazione vedemmo una esile colonna di fumo salire dalla capanna. Ma una maggiore delusione ci attendeva. Quando mi avvicinai alla capanna, Segantini, che mi aveva preceduto, mi venne incontro con una certa espressione sconsolata e mi disse: « Non c'è nulla ». Anche l'oste si affacciò all'uscio alzando le braccia in atto desolato e confermò quella triste notizia, che doveva essere un malinteso, chè a Samaden gli avevano detto di non portare nulla per noi siccome tutto era già preparato. Non aveva che un po' di pasta, residuo dell'estate, tanto per fare una minestra ai nostri uomini; per noi ci sarebbe una tazza di caffè nero. Ed era cattivo anche quello.

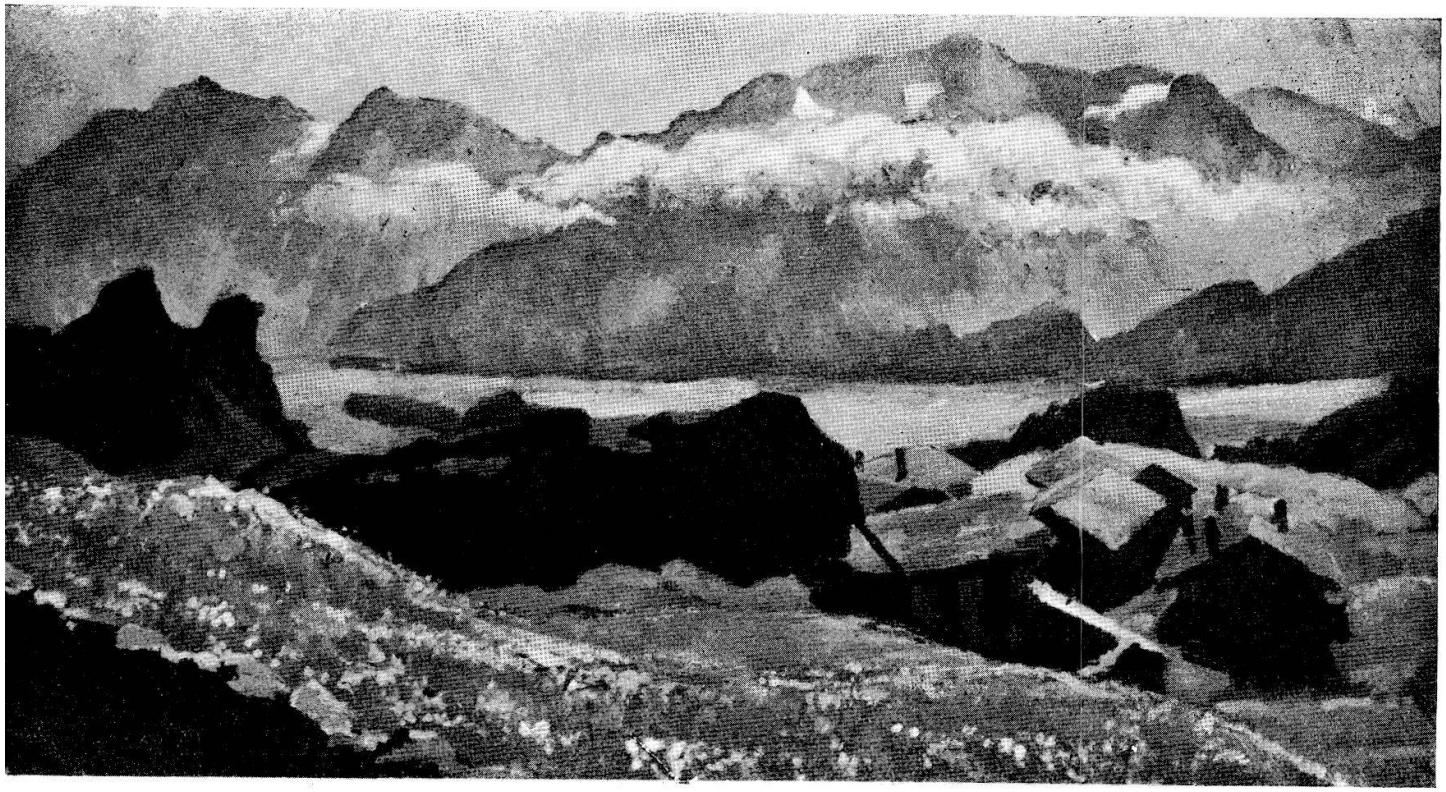
Quel giorno ci nutrimmo letteralmente di bellezza assorbita dagli occhi.

A stomaco vuoto salimmo allo Schafberg. La vista da quella montagna è la più bella che si possa godere su tutta la vallata dell'Engadina alta. Si erge dirimpetto il massivo del Bernina con i suoi trabanti, e ai piedi si stende tutta la vallata da Samaden al Maloggia, con la collana dei suoi laghi più azzurri del cielo. E' un panorama meraviglioso e Segantini ne rimase fortemente impressionato.

Alla fine di ottobre avevamo finito i nostri studi. Intanto a Parigi si facevano pratiche per trovare il terreno dove piantare il panorama. Queste pratiche fallirono e nell'inverno del 1898 l'idea del panorama andò definitivamente in fumo.

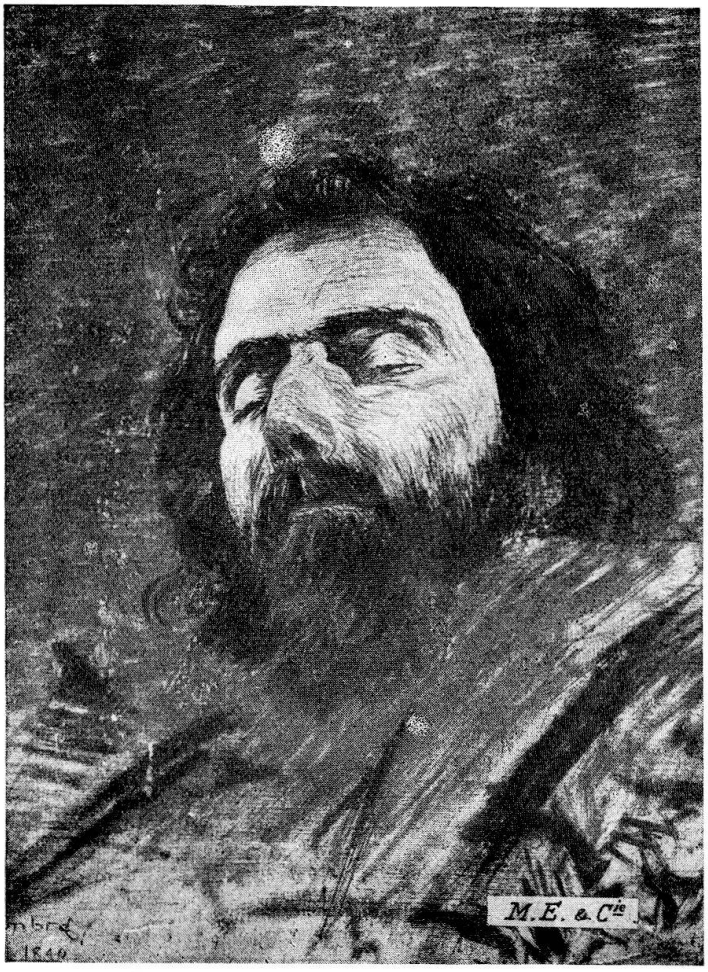
Gli studi fatti in Engadina ci servirono, a me per le decorazioni della Villa Planta a St. Moritz, a Segantini per il suo quadro centrale del «Trittico delle Alpi». Al posto del panorama, Segantini offrì al comitato appunto il « Trittico », che si componeva di un paesaggio, tramonto d'autunno, fatto a Soglio, di un paesaggio invernale del Maloggia, e di un quadro centrale che rappresentava l' Engadina, vista dallo Schafberg, oltre a un paesaggio di St. Moritz ed altri medaglioni simbolici, che poi non furono eseguiti. A metà settembre 1899 andai a trovare Segantini a Maloggia. Mi condusse nel suo « studio », come lui diceva. Una piccola valle al disopra delle Palü. Ivi aveva disposto i suoi quadri in grandi casse, come quando dipingeva all'aperto. Lavorava alle figure del quadro centrale, e per finirle mi disse che sarebbe salito sul posto la settimana seguente. Prendendo congedo, gli promisi una visita laggiù (additando lo Schafberg, che per chi è a Maloggia, forma lo sfondo della valle verso l' Engadina). Egli mi corresse: « No, lassù ».

Quando otto giorni dopo mi recai a Maloggia a dar mano ad un quadro per la società dell' Hotel Kursaal, che figurò poi all'esposizione di Parigi nel 1900, Segantini era già partito per lo Schafberg. Non dovevo più fare a tempo per andare a trovarlo sul suo lavoro. Un attacco acuto di appendicite lo aveva assalito appena giunto sul posto. Resistette alcuni giorni, non credendo alla gravità del male. Quando si decise di avvisare il medico, l'amico Bernhard a Samaden, il male era già tanto avanzato che la catastrofe era inevitabile. Per aggravare ancora le tristi circostanze, si scatenò in quei giorni una burrasca di neve, che aumentò le difficoltà.



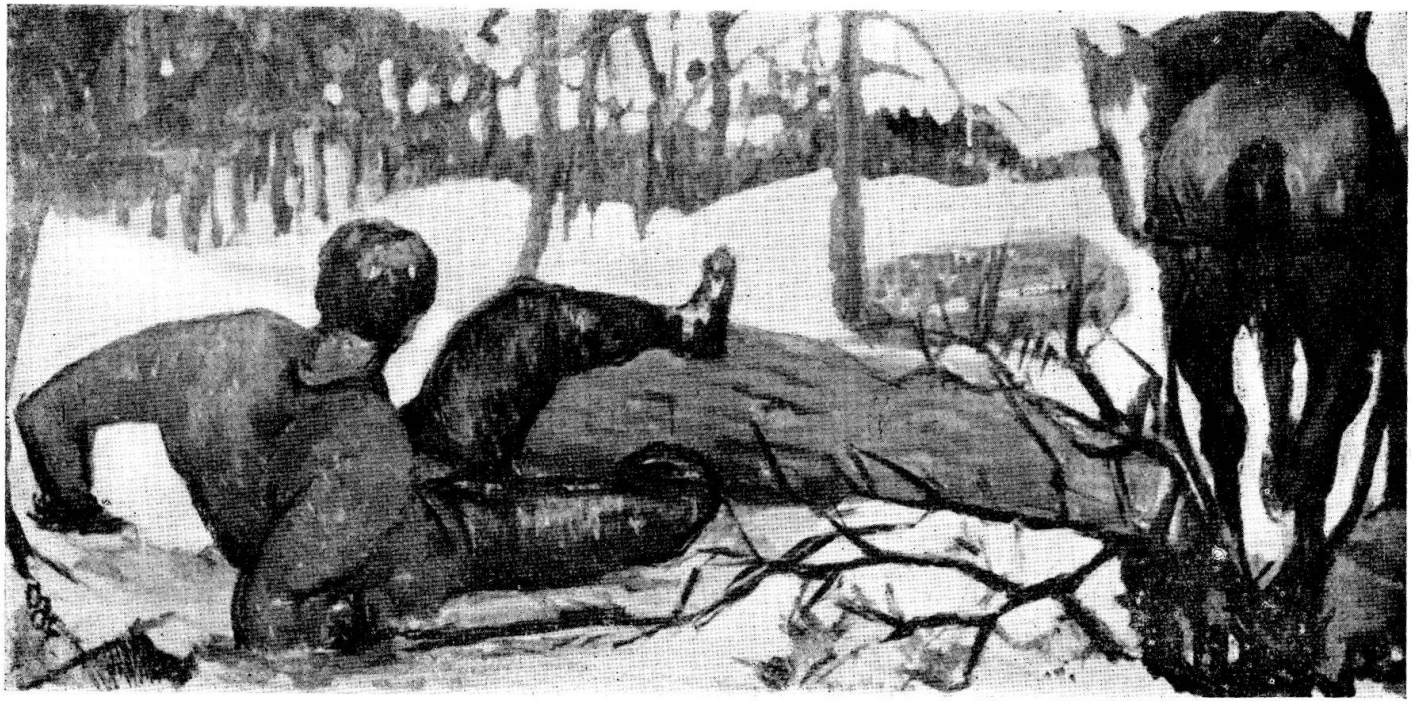
La sera del 27 settembre 1899 Segantini spirava a 41 anni, in faccia alle sue montagne, nell'angusta capanna sullo Schafberg.

Il giorno dopo la sua salma fu trasportata dalla montagna e deposta nella chiesetta di Maloggia.



Quella sera, tutto solo nella chiesa, al lume delle candele, io dipinsi il ritratto del morto maestro. Quel ritratto appartiene ora al Museo Segantini a St. Moritz, dove si trova esposto insieme col « Trittico delle Alpi ».

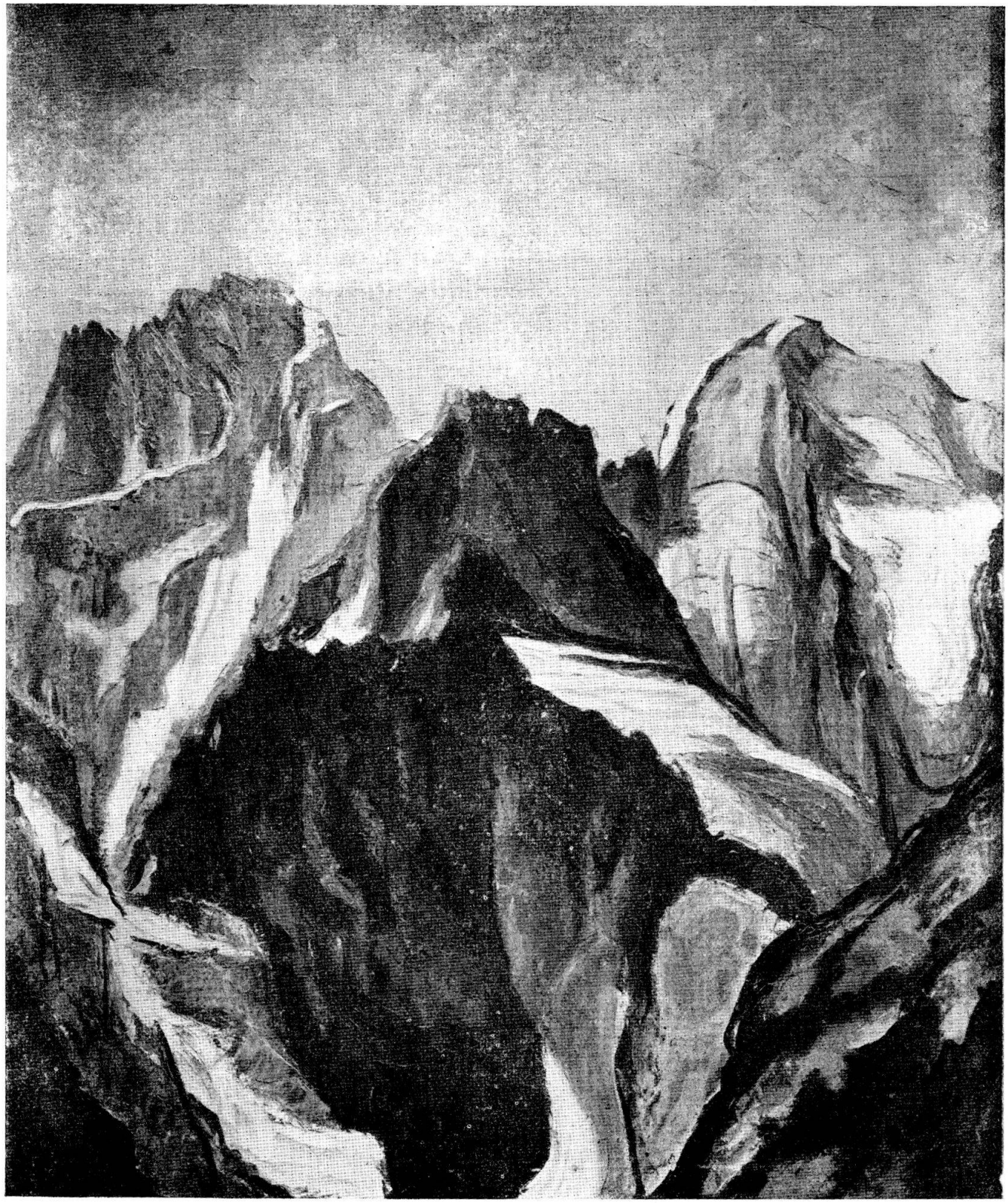
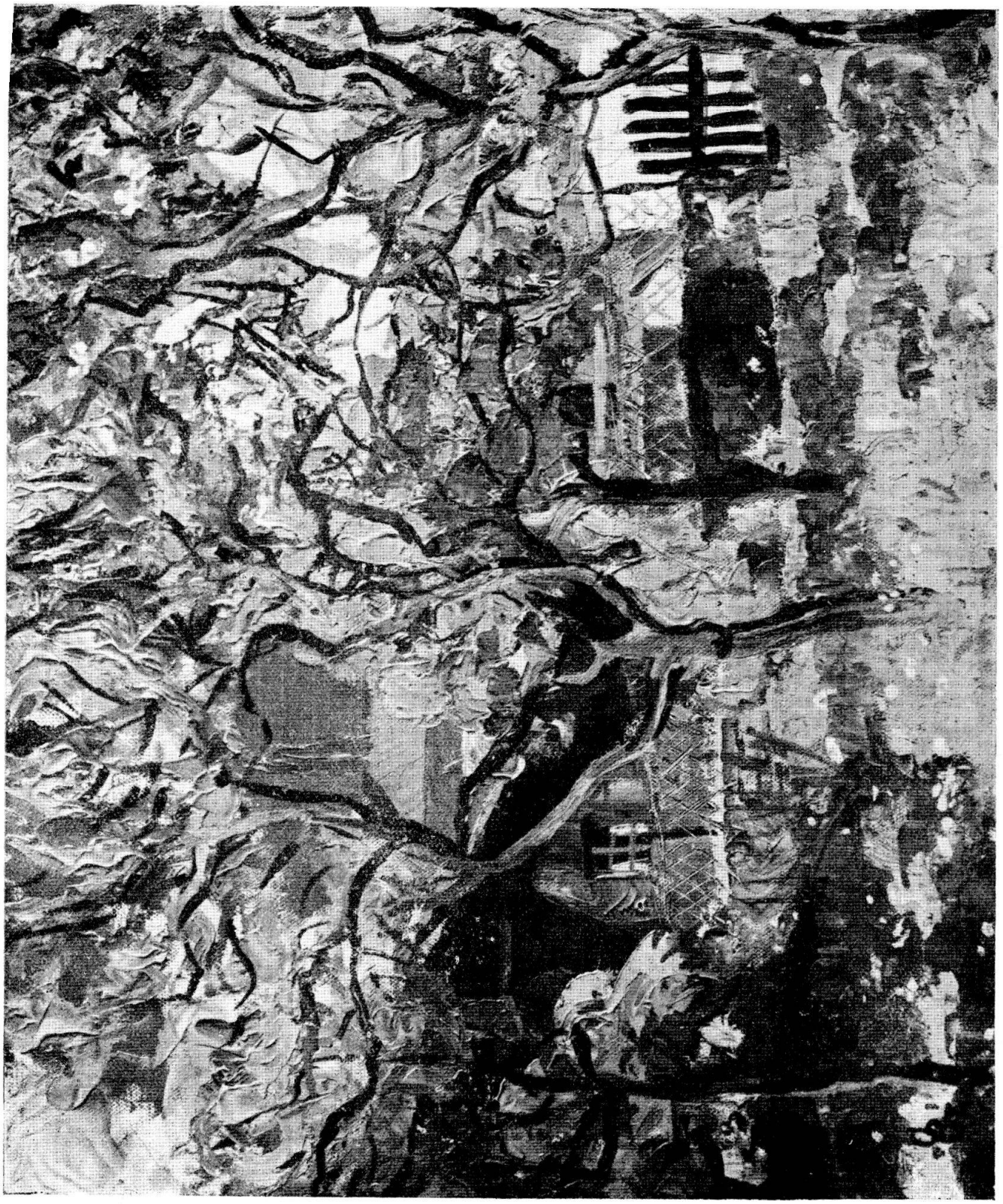
Giovanni Giacometti.



ILLUSTRAZIONI.

NEL TESTO:

1. Testa di donna
2. Inverno
3. Bianca neve
4. Studio di ritratto
5. Paesana
6. Al sole
7. Segantini sulla bara
8. G. Giacometti nel suo studio
9. Villaggio ticinese

FUORI TESTO:

1. Autoritratto 1889
2. Cuno Amiet
3. Montaccio
4. Primavera
5. Le capre
6. Giovannin de Vöia
7. Ii pane
8. Sotto il noce
9. Maternità
10. Bianca neve
11. Diego e Ottilia
12. Nel giardino
13. Nei prati di Stampa
14. Sui campi
15. Alla fontana
16. Paesaggio
17. Case a Stampa
18. Composizione
19. Pinela
20. Stüa
21. Frutteto
22. Davanti all'osteria
23. Siesta
24. Ritratto
25. Bambina nell'erba
26. La lotta
27. La lampada
28. Vecchia contadina
29. Ottilia
30. Inverno in Bregaglia
31. La Maira
32. I grotti di Bondo
33. Contadino alla fontana
34. Alberto
35. Autoritratto (ca. 1912)
36. Vettura sulla piazza
37. Ritrovo alla fontana
38. Sul balcone
39. Giuocatori
40. Bregagliotto
41. Autoritratto (ca. 1925)
42. Giovinetta al lavoro
43. Blanca
44. Composizione
45. Capolago
46. Cavaliere
47. Monte disgrazia
48. Giorno di pioggia
49. Curtin
50. Prima neve